

Una giornata a Cantagallo, l'area di servizio più affollata d'Italia, ultima «fermata» prima della vacanza

IL «PATACCARO»

«Dottò, tengo famiglia lo comprate l'hi-fi?»

Il Signor Totonna, con che coraggio vende a questi poveri turisti creduloni dei pacchi che, invece di contenere lo stereo appena visto, sono pieni di sassi e carti? Non teme se ne possono accorgere? Il coraggio mi viene dalla fame. Devo campare tre figli e una moglie. Poi papà non sta tanto bene e nonna ha sempre bisogno di cure. Va bene: e quando il turista s'accorge d'esser stato truffato? Dottò quello se ne accorge a sei sette chilometri da qui, mentre s'inceca a centocinquanta chilometri all'ora verso le vacanze.

ma è con i affari che si fanno i veri affari. Costano di più? E certo, dottò. Uno stereo non lo vendo a meno di mezzo milione. Lo vende... Beh. Non le fanno almeno un po' di pena le sue vittime? No, dottò. Sono io che faccio pena. E poi io ragiono così: se vengo in vacanza, beh, vuol dire che i soldi ce li hanno. Come sceglie la persona giusta, quella che le sembra in grado di sbocciare al suo transito?



Non avrà mai voglia di tornare in dietro. Possibile che nessuno sia mai tornato? Beh, no, ogni tanto qualcuno torna. E lei come si comporta? Io gli dico che non l'ho mai visto. Che se ne deve andare. E se non se ne va? Dottò, le vedete queste mani? Beh, sono pesanti. Come ha cominciato? A Caserta da ragazzo vendendo le cassette musicali che registravo a casa. Poi ho cominciato a piazzare qualche orologio falso.

Da come entrano nell'area di servizio. Se corre è uno sicuro di sé, un altro non si fa fregare. Meglio i prudenti gli incerti. E le targhe? Vanno bene molisani, abruzzesi, pugliesi, siciliani e liguri. E poi evito le targhe delle mie parti. Lei di dov'è? San Giovanni a Teduccio vicino Napoli. E quanti anni ha? Trentadue. Dottò, senti, un po' a parte tutto, io glielo posso sempre rimediare uno stereo vero che non si fida?

[J.Fa.Ro]



Fiore/Ansa

L'AUTOSTOPPISTA

«Parigi, Vienna, Londra Vado dove mi portano»

Dove va? Verso Modena. Va benissimo allora salgo. Da dove viene? Da Firenze mi chiamo Gianni studio architettura ho 32 anni piacere. Fiacere. Ma, scusi, ha una meta? Sì, in Francia, ma anche la Germania andrebbe bene è un po' che manco. L'ideale però sarebbe Parigi. Il sogno è trovare uno che in qualche stazione di servizio del Piemonte mi carica e fa

e dice «Mi piacciono i ragazzi se fai il bravo». Oppure mi ricordo della scorsa estate in Spagna. Mi ha preso uno che aveva la macchina carica di fumo hashish e altro. Beh, dopo mezz'ora ci ha fermato la polizia e per un pelo non sono finito in carcere. Viaggia sempre da solo? Per anni ho viaggiato con mio cugino Mario che poi poveraccio s'è sposato e ora la moglie non lo lascia muovere da Siena. Tutto sommato però preferisco viaggiare da solo. Perché?



vado a Parigi. Invece? Invece facendo l'autostop si sa quando si parte e non si sa quando si arriva. Questo suo fare l'autostop, un modo di viaggiare passato di moda, a cosa è dovuto? Non tanto ai soldi, non ci ruoto dentro, ma insomma potevo per mettermi tranquillamente il treno. È dovuto a... beh, non lo so, forse mi piace troppo l'imprevisto. Tipo? Beh, tipo quello che mi fa saltare e poi, dopo tre chilometri accosta

Ti caricano più facilmente. In due la gente pensa ora mi aggrediscono mi derubano. Se sei da solo ispin maggior fiducia. Siamo arrivati a Modena. Ah, va bene. Allora mi può lasciare al casello. Scusi, sono quasi le nove di sera, dove dormirà stanotte? Non ci ho ancora pensato. Quelli come lei sono quasi estinti... Lo so lo so. Tutti in macchina con l'aria condizionata, il telefono, i minibar, prenotati, carte di credito, ma si divertiranno?

[J.Fa.Ro]

Autogrill, frontiera dell'esodo

Area servizio CANTAGALLO (Bo). Già il nome Cantagallo, il suono dei nomi è importante. È questo è un nome che evoca epi che immagini medioevali. Ma poi trovi il guard rail che piega a destra, seguendo la lieve curva della striscia d'asfalto rovente. Cantagallo è un'area di servizio. Forse, ci si sente capitati. Se venite da Firenze, sta in fondo all'imbuto di montagne verdi, tinte di boschi dell'Appennino. Se arrivate da Bologna, salza alla fine della grande pianura. Quelli dell'Autogrill hanno avuto fiuto. La posizione è assolutamente strategica. La gente ci finisce dentro per forza. È una volta che sei dentro, dopo aver costeggiato alben e siepi e strisce di prato, hai come l'impressione di essere entrato in una cittadella. I piccoli in gongoli e i colpi di clacson. I fischietti, dei posteggiatori. La folla che mangia, ride, passeggia sbadigliando. In fondo c'è la scalinata che porta su, con quelli che salgono e quelli che scendono. Chi arriva e chi parte. Facece bianche stanche ed eccitate per l'imminente, diverte, riposa. E face dorate dal sole rilassate, appagate di chi non sa. Per poche ore, a volte per pochi minuti, il popolo del grande esodo è qui che viene a vivere. A Cantagallo.

Il pacco. Figura leggendaria è Mario il posteggiatore. C'è un posto? Sì, oman di. Un posto? Prego, signor. Ho 67 anni e da vent'anni lavoro qui. Non l'ho mai parlato più tardi. Oggi è luglio. Indica dietro la Mercedes e accanto alla Golf. Di dietro la Golf emerge un uomo grasso e tozzo di una trentina d'anni e un capelli biondi già avvolti alla camicia un volto nervosetto e fiaccato in un paio di scarpe nere e una camicia gialla aperta fin sull'ombelico coperto da un medaglione d'oro raffigurante l'immagine della Madonna di Pompei. «Buongiorno, dottò. Cosa c'è? No, niente. E allora? Ecco, sto un po' appassionato di affari. No, per chi? No, costì, è che avevo un occasione. «Occasione? Sì, uno stereo. Dottò, senti, le avete lo stereo?

a casa. Sì. «Ma è Sony? No, perché io ho proprio un Sony. Ora senza impegno, se avete un minuto ve lo farei vedere. Dov'è? Il dottò ne fa finta. Seguita. Il cotano appartiene a una vecchia Bmw targata Napoli gonfia di ruggine. «Ecco qua, dottò. Che ve ne pare?». Lo stereo appare in perfetto, con dizioni lucido e funzionante. «Sente che suono, dottò? Buono? Buonosissimo, dottò. E questo è Sony. Diciamo che per 550 mila lire è vostro. Non è molto? È un'occasione, dottò. Allora, va, lo accattate? Un'altra volta, grazie. Ma molti dicono si va bene che bello, ma lo vendete, e allora mi ballate? Naturalmente di rito il pacco ci sono mattoni avvolti nella carta. E una trulla vecchia di decenni cippure funziona e ci ancora ci abbocca. F sono gli unici a trovarsi la sosta qui al Cantagallo. Il resto gode. Mangia e beve.

Mille panini. Al bar ci siedono una cinquantina di persone. Un'umanità varia, il papà in canottiera e in manina che tiene in braccio il bambino, quello con il Rolex d'oro. Il tedesco che vuota bottiglie di birra e mita e i coppi di innamorati che saziano di dolci. Bambino che pian piano, il suo amichetto spinoso, si dice verso il bar. Marco il nuovo. Il nuovo che il napoletano il pugliese. Chi in biondo e chi con i pantaloni e il viso nudo. Quelli che addenti un piadino al prosciutto e prosciutto al telefono. Di cui anche il Silvio. Non molto. E l'altro. Di rito. L'altro. L'altro. Buon ed un po' di zingari. Si mangia. E non si va più. E tutti appassiti di. Mario l'altro. E tutti, ma potrebbe l'altro. Il l'altro. Invece e qui dietro il bar, una signora e un'altra. Di rito. Chi sono i più golosi. E un altro. E tutti appassiti di. Mario l'altro. E tutti, ma potrebbe l'altro. Il l'altro. Invece e qui dietro il bar, una signora e un'altra. Di rito.

Seguendo l'esodo di quattro milioni di automobilisti sulle autostrade d'Italia si finisce in un'area di servizio chiamata «Cantagallo». Ci finiscono in migliaia ogni giorno, ogni ora. Italiani e stranieri, turisti riposati e abbronzati o ancora stanchi e pallidi. Un popolo che scende dalle automobili e comincia ad abitare una costruzione su tre li-

velli che, tra prati e piazzali, parcheggi e uffici di cambio, assume gli aspetti di una piccola città. Con le sue abitudini. E con i suoi invitanti profumi di tortellini e arrosti. Cantagallo, sotto l'Appennino. Uno di quei posti abbastanza indimenticabili. Anche per certi signori che vendono stereo a prezzi bassissimi.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

«Doki e doki». E gli americani. «Doki e doki». Son capaci di pranzare con una costata. Si ignorano in un giorno quanti panini prepara? Mille. Mille panini su mille tazzine di caffè, quattromila bottiglie d'acqua. E non stanno a dormire. Freddi (di giorno) e al giusto alla pasta. E le aranzate le Coca e tutto quello che l'arsura di

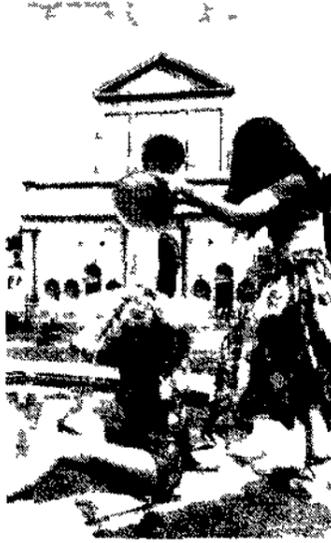
maltinate torride come questa, riesce a far bere ai vacanzieri. Dev'essere un ottimo affare, questa area di servizio bruciata completamente nel 1981 e ricostruita a tempo di record, più confortevole di prima. Un ottimo affare? Dopo. Siamo la prima stazione di servizio per fatturato in Italia, spiega con toni orgogliosi il signor

Eusebi, responsabile della zona bar. «Il nostro segreto è la qualità. Se prende un panino è ottimo. Se prende un piatto di pasta, beh, pure quella è cucinata come Dio comanda».

Il giapponese. La pastasciutta? Seguirò il profumo, salire, dodici, se alimi e molti si



Che caldo, accidenti! E come è democratica l'afa colpisce senza distinzioni a nord come a sud, semplici abitanti o turisti. Il rimedio non è sempre a portata di mano. Ecco allora che una bella fontana come quella della Baraccata in piazza di Spagna a Roma o quella davanti a Santa Croce a Firenze si trasformano improvvisamente in immediati oggetti di refrigerio e vengono prese di mira, come mostrano le foto da vacanzieri, appunto, piuttosto accaldati.



in fila dietro la più tute comitiva di giapponesi che sia mai stata avvertita sul territorio italiano. La guida prende una mela, un pacchetto di grissini, una bottiglia di acqua minerale, paga e va a sedersi. Ed ecco che a questo punto che la comitiva ha come un sussulto, una voce incomprensibile corre dal primo della fila all'ultimo e poi torna su al primo. Che indica alla cassiera una mela, un pacchetto di grissini e una bottiglia di acqua minerale. Uno dopo l'altro tutti i petroni il medesimo ordine. L'ultimo però, l'irresponsabile, uno che nella vita deve prendersi tutti i rischi possibili, aggiunge anche un piatto di vitello arrostito. Coraggioso, ma va alla svelta, sotto lo sguardo preoccupato dei suoi amichetti di vacanza, che di approvano l'azzardo. Fanno sempre così, quello che prende la guida prendono tutti. Spiega la cassiera, bella donna sorridente. «O lavori con passione, o diventi malta con tutto il lavoro che c'è». Sospira. «Sa che venuto l'altro ieri. F. venuto l'altro ieri. Ma poi aggiunge che in questo scorcio d'estate, si sono già visti la Koll, la Ficki con Fiorillo, Pippo Baudo e Peppino Di Caro. Salotto e mangiato. Dietro o non dietro, qui si mangia. Alle 13.30 per noi, un posto a sedere, si bisogna aspettare dieci minuti. Gruppo di ragazzi romani di ritorno dalla Spagna. «No, ve state a mangiare pure le scie. Risate e i grasse, interrotti dal cuoco che spunta con un cestotto fumante. E l'ultimo.

L'ufficio cambio. L'ufficio cambio è un ufficio di cambio per un giorno di sole. E c'è un po' di gente che usa anche il signor Mario il posteggiatore. Arriva e si ferma lì, che sono stanco, stanco. E un'ora, l'ufficio cambio. E l'ufficio cambio è un ufficio di cambio per un giorno di sole. E c'è un po' di gente che usa anche il signor Mario il posteggiatore. Arriva e si ferma lì, che sono stanco, stanco. E un'ora, l'ufficio cambio.